

## PUNTO E LINEA

### IL MIRACOLO DI C.F. DOTTI



di ANDREA  
TREBBI

**M**ENTRE stavo salendo verso San Luca lungo il portico, mi è capitato di ascoltare un passaggio della conversazione di una coppia che sottolineava quanto forte fosse, in quella passeggiata, la chiara percezione dell'energia spirituale.

Nel condividere intimamente la sensazione, non ho però potuto fare immediatamente a meno di attribuirne i prodromi alla straordinaria atmosfera emanata dal portico che Carlo Francesco Dotti realizzò nei primi decenni del 1700 per collegare il Meloncello

(o la città, dall'attuale via Collegio di Spagna) al Santuario, perché, alternativamente, un pellegrinaggio svolto tra i sentieri in mezzo ai campi o lungo un ciglio stradale, difficilmente potrebbe generare sentimenti di misticismo.

Non solo: personalmente catalogo quel portico tra i pochi motivi per i quali, oggi, una visita turistica a Bologna ha un significato, tanto da ritenere che dell'opera del Dotti, Basilica di San Luca inclusa, si disserti, in generale, insufficientemente.

L'architettura, quindi, come sempre generatrice, in quanto disciplina artistica, di emozioni.

Bene, con altrettanta immediatezza ho prorogato di 3 secoli esatti il tempo e ho pensato a cosa succederebbe in questa nostra fantastica epoca, se un architetto proponesse di intersecare una collina con un percorso pedonale coperto, lungo tre chilometri! Non per realizzare, ovviamente, un'opera effimera, ma per connettere assennatamente due luoghi significativi, in analogia al portico sotto cui stavo camminan-

do.

Facile! Italia Nostra, Istituzioni, Storici, Urbanisti, Ambientalisti, Paesaggisti, Politici, gli stessi architetti, ..., erigerebbero un fronte ostativo compatto. Anzi, più semplicemente, in linea con l'odierna subdola consuetudine, si farebbero scivolare addosso la proposta, evitandola.

Il concetto che la Storia ci ha — consapevolmente o meno — imprigionato fino a obnubilare molti, è dipinto in questo realistico quadro: se sono importanti il patrimonio architettonico che ci è pervenuto e la costante pratica della sua conservazione, considero assolutamente più importante l'adozione comune di un differente e positivo atteggiamento verso l'attuazione di tutto quanto potrà procurare alle future generazioni non già le suggestioni tramandate dall'opera del Dotti, ma soprattutto il perseguimento di quella minima dignità qualitativa dell'ambiente architettonico che stiamo invece colpevolmente ignorando.